19POL03A1907 19POL10A1907 FLOWPAGE ZALLCALL 13 12:04:57 07/19/96 K

ISTITUZIONI E TELEVISIONE

Fieg, Mondadori vicepresidente

Leonardo Mondadori, Presidente della Arnoldo Mondadori Editore, è stato nominato vice presidente della Fieg dal Consiglio federale della Federazione italiana editori giornali. La Fieg annuncia, inoltre, nel comunicato che Mondadori è stato nominato anche Presidente della Commissione permanente per i problemi della distribuzione. Leonardo Mondadori, nato a Milano il 26 settembre del 1946, laureato in Filosofia alla Statale di Milano, è presidente dell'editrice Arnoldo Mondadori dal 1991.

Mediaset: no al tetto del 30%. Maccanico: sbagliate

«È una follia da mille miliardi»

Ora Confalonieri attacca la legge tv

«Certo, il Consiglio dei ministri può fare quello che vuole ma si è trattato di un vero e proprio colpo di mano». Dopo la prima reazione a caldo all'insegna della diplomazia, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, spara a zero sul disegno di legge del governo. «Se venisse approvato com'è ora rischiamo un taglio di mille miliardi». «Nel bicchiere mezzo pieno c'era il veleno». «Non si può impedire lo sviluppo di un'azienda».

MICHELE URBANO

■ MILANO. Un colpo di mano. Da mille miliardi. Alla cinque della sera, un attimo dopo lo stop della Borsa, il presidentissimo di Mediaset, Fedele Confalonieri, recita la parte dell'arrabbiato. Dopo il giorno della diplomazia, quello dell'ira. «Altro che bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno. Quello pieno era con il veleno».

Segue spiegazione tecnica. Che all'ingrosso recita così. Posto che il mercato globale della pubblicità made in Italy è di 7.500 miliardi e che Mediaset da sola ne porta a casa 3.000 se si applicasse la ghigliottina del 30% significa che la quota massima consentita non dovrebbe superare i 2150 miliardi. Appunto: i mille miliardi in meno che hanno fatto germogliare la protesta ai piani alti dell'holding televisiva controllata dal Cavaliere. Il quale, a sua volta, recita la parte del leader superimpegnato che non vuol mescolare le pubbliche virtù agli interessi privati.

Mediaset? Anzi «l'omicidio Mediaset» come hanno gridato i fedelissimi del Polo? Risposta: «Per amor di patria non voglio parlare di quella cosa. Sottolineo solo che il conflitto di interessi c'è e che di quello sono stato, sempre, la vittima. Lo sottolineo e faccio un grande punto su questo». Chiaro? Chiarissimo. Niente deve ufficialmente turbare il confronto sulle riforme istituzionali. «Io voglio tenere aperto il dialogo».

Un problema che Fedele Confalonieri non ha. E allora via alla protesta. Altro che commenti ricamati nella prudenza come il giorno prima. Il «buonismo» è tramontato mercoledì sera dopo una riunione le teste d'uovo del gruppo. Quattro somme e un risultato da Ko. Arrivato a scoppio ritardato. Già, il consiglio dei ministri non aveva forse approvato il disegno di legge in mattinata? E Confalonieri non aveva forse confezionato la teoria del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto a mezzogiorno? Già, perché non lo hanno detto subito? «Se qualcuno vuole pensare che siamo degli sprovveduti lo pensi pure».

Rimarrà negli annali come il mistero del codicillo da mille miliardi. E Mediaset ha preparato con cura gli ingredienti del giallo. Prima cartellina: ecco il testo della vecchia legge Mammì. Sintesi: l'antitrust colpisce solo lo sviluppo derivante da intese e concentrazioni che portano la concentrazione sopra la soglia invalicabile del 30%. Seconda. Estratto del testo della commissione Napolitano. Nessuna differenza. Con una postilla: in caso di sforamento dei limiti «attraverso lo spontaneo sviluppo dell'attività imprenditoriale» l'autorità si riserva di verificare se il principio della concorrenza è in pericolo. Terza cartellina: la bozza del disegno di legge pre-riunione del governo. L'antitrust scatta se i limiti vengono superati «mediante intese o concentrazioni». E, infine, oplà, la quarta cartellina, quella approvata, quella che Mediaset bolla come scippo: «Qualora anche uno solo dei limiti quantitativi indicati sia stato comunque superato l'autorità provvede nel rispetto del principio del contraddittorio». Commento di Confalonieri: «Certo, il Consiglio dei ministri può fare quello che vuole, ma si è trattato di un vero colpo di mano».

Normale, nel giorno dell'ira non si fanno sconti. Però, qualche insinuazione di alleggerimento sì. «Non posso pensare che un galantuomo come Napolitano avesse chiaro l'effetto devastante della norma introdotta. Si può pensare che si sia andati anche oltre gli intendimenti....». E giù a sottolineare che in nessun altro Paese del mondo succede qualcosa di simile.

«È roba da Unione sovietica dei tempi più bui», strilla il presidente. «Se ci tolgono il fatturato non potremo andare nel mercato dei telefonini», piange Livolsi. «Va contro ogni logica. E contro le direttive europee», protesta Momigliano.

E sul muro del pianto le lagrime non si risparmiano. Abbandonare «Rete 4»? «E come dice qualcuno mandarla sul satellite? Ma come si può fare se in Italia ci sono solo 600 mila parabole? È evidente che questa è un'altra assurdità». E poi, ormai, spuntano puntualmente anche loro: «I 250 mila azionisti che, dopo due giorni dal nostro ingresso in borsa, leggono certe notizie». Senza dimenticare i lavoratori. «Se l'azienda perde mille miliardi qualche effetto sull'occupazione purtroppo l'avrà». E nemmeno i telespettatori. «Che possono perdere la possibilità di avere una rete».

E comunque la parola d'ordine è chiara. I limiti sulle concentrazioni stanno benissimo. «Ma non si può impedire lo sviluppo! È un chiaro invito all'anoressia economica, ci si smagrisce sempre più sino alla chiusura dell'azienda», protesta Confalonieri. Che ribadisce con aggiunta di sdegno: «Se il 30% è da ritenersi una soglia invalicabile anche per lo sviluppo interno di una azienda, cioè il suo fatturato, per noi ciò significa 800 miliardi di fatturato in meno ai quali si aggiungono i 200 per via della riduzione del 2% dell'affollamento pubblicitario». E aspettando rapidi ripensamenti e urgenti precisazioni (del governo) lancia un segnale perfino alla Rai. «Se nessuno può crescere più del 30% e ciò vale anche le altre televisioni come la Rai, il mercato si riduce e tutti saremo penalizzati».

Ma cosa succederà oggi? Si sa, da lunedì Mediaset è in Borsa e già mercoledì sull'altalena di notizie che arrivavano da Palazzo Chigi la quotazione ha viaggiato per ore sulle montagne russe. È seguito un giovedì tranquillo (più 1,19% a 7.613 lire), ma come sarà il venerdì? Come reagiranno gli investitori all'annuncio che Mediaset rischia di perdere mille miliardi, un terzo del suo fatturato pubblicitario? «Non lo so, ma non potevamo mica star zitti...».

Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri. Sotto Vincenzo Vita Luca Bruno/Ap e Stefano Carofei

Giornalisti Ancora polemica tra Minoli e l'Ordine

Giovanni Minoli, direttore della struttura Format di Raidue, in nota accusa l'Ordine dei giornalisti del Lazio, che lo ha sospeso per sei mesi per aver intervistato e fornito le generalità di una bambina stuprata dal padre, di negare «agli avvocati difensori Assumma e D'Alfonso non solo le "motivazioni" della decisione, ma anche il "dispositivo" dichiarandolo segreto e impedendo così l'estensione materiale dell'appello. "Segreto" come vuole la legge e come è applicato con rigore da tutti gli ordini regionali (Torino e Milano soprattutto) ma non da quello di Roma che ha distribuito alle agenzie il "segreto" il giorno giusto, nel momento giusto con evidente disparità di trattamento».
Le dichiarazioni di Giovanni Minoli «sono parole al vento, accuse senza senso a cui è inutile rispondere». Questa la replica del presidente dell'Ordine dei giornalisti di Lazio e Molise, Bruno Tucci. Tucci ha precisato che l'Ordine ha consegnato ieri all'avvocato di Minoli tutto il fascicolo del caso. «L'Ordine - ha poi sottolineato il presidente dell'Ordine del Lazio - ha 30 giorni di tempo per stendere la delibera e Minoli, a sua volta, ha 30 giorni di tempo dalla notifica per appellarsi».

Maccanico non ci sta «Non sono corrette queste interpretazioni»

■ ROMA. Fumata nera in commissione di vigilanza Rai. Il *parlamentino* che deve controllare sulle decisioni e i comportamenti dei vertici dell'azienda pubblica è stato disertato dalla maggioranza dei suoi quaranta componenti. Una lunga giornata di discussione sulle riforme istituzionali ed ecco che, al termine, era quasi inevitabile che venisse chiesto un rinvio della discussione che, visto il dibattito di questi ultimi giorni, sarebbe andata per le lunghe e, con molta probabilità, non avrebbe sortito nessun risultato. Alla prima chiamata per l'elezione del presidente della commissione hanno votato soltanto in cinque. Francesco Storace, che in quanto vice presidente anziano della commissione nella precedente legislatura, presiedeva la seduta ha constatato la mancanza del numero legale. Ora la commissione dovrà essere riconvocata dai presidenti delle Camere. Ma già oggi della questione se ne discuterà nella riunione dei capigruppo. Bisogna, infatti, decidere se accedere alla richiesta di dare ad un rappresentante dell'opposizione la presidenza di alcune commissioni di controllo, a cominciare, ovviamente da quella di vigilanzaNel corso della riunione di ieri, cui hanno partecipato rappresentanti del Polo e della Lega e per la maggioranza il solo Giuseppe Giulietti, c'è da registrare il tentativo da parte di un membro della commissione, Vito, di far avanzare al Consiglio di amministrazione della Rai, dalla presidenza a nome della commissione stessa, che nella riunione del Cda fissato per domani, non venisse presa nessuna decisione in merito alle nomine che sono previste.

A parte che la seduta di ieri era una sorta di seggio elettorale e quindi, anche se il numero legale fosse stato raggiunto, non avrebbe potuto prendere iniziative in tal senso è anche vero che alcune decisioni vanno prese rapidamente per rendere efficiente e funzionale il vertice di viale Mazzini. «No a nomine generalizzate -ha sottolineato Giuseppe Giulietti- ma no anche alla paralisi dell'azienda». Il rinvio consentirà di fare chiarezza all'interno anche della maggioranza se la decisione di dare alcune presidenze alla minoranza è opportuna. Silvio Berlusconi anche ieri ha ribadito la posizione del Polo. «sarebbe scandaloso se, dopo aver assunto la gestione della Rai, anche il *controllore* fosse dalla parte del *gestore*. Questo non succede in nessun caso. Soprattutto in una situazione come quella della Rai, che è la televisione di tutti, pagata con i soldi di tutti. Dal momento che una parte politica ha la responsabilità della gestione, deve essere affidato all'altra parte politica, cioè all'opposizione, il controllo parlamentare di questa gestione». tesi quanto mai corretta in una democrazia compiuta. Peccato, solo, che il Cavaliere non abbia sostenuto la stessa tesi nella legislatura precedente quando a decidere era il Polo.

Il candidato alla presidenza della commissione per quanto riguarda la maggioranza resta sempre il Verde, Mauro Paissan. Per l'opposizione la new entry Ombretta Fumagalli Carulli per cui è stato *sacrificato* il già designato Loiero, vede messa in pericolo la sua candidatura dagli attacchi dei suoi colleghi di partito (Ccd-Cdu) Marco Follini e Gian Guido Folloni.

L'INTERVISTA Il sottosegretario contrattacca: «È una legge di sistema»

Vita: «Nessuna punizione Ma ora devono cambiare»

Polemiche. Allarme da casa Mediaset ma anche dubbi dalla Rai. La legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo continua a far discutere. Mentre invece l'applicazione di essa potrà avere «l'effetto di una cura ricostituente in un mercato depresso qual è quello italiano». Il sottosegretario Vincenzo Vita, contro cui Emilio Fede, in una singolare personalizzazione della questione da due giorni lancia strali, puntualizza il provvedimento.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. «Non è una legge fotografia. Lo contesto. È una normativa più dinamica di quanto sia stato colto. E, soprattutto, è il primo atto di un processo di riforma e come tale va valutato. In ogni caso bisogna augurarsi che venga approvata in tempi strettissimi, anche perché con la Corte Costituzionale non si scherza». Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, risponde ai dubbi suscitati dal disegno di legge sul riassetto delle telecomunicazioni, approvato dal Consiglio dei ministri.

«Nessun intento persecutorio all'origine di esso -precisa in un dialogo a distanza con Confalonieri- ma il più grande gruppo privato che opera in Italia non può far finta di non sapere che nessuno (Murdoch in testa) è così potente nel proprio Paese quanto lo è Mediaset da noi, anche se poi il peso complessivo è superiore. E che la managerialità si misura anche con la capacità di uscire dai confini nazionali e operare a tutto campo».

Il discorso internazionale è affascinante, ma affrontiamo prima il capitolo critiche che non sono certo mancate?

Noi abbiamo giocato, con questo disegno stralcio, solo il primo tempo di una riforma che avrà come secondo atto un disegno di legge più complessivo che sarà presentato a giorni al Consiglio dei ministri. Lo stralcio è il tentativo di rimettere in carreggiata un Paese che ne era uscito e stava per finire su un binario morto. Noi abbiamo ereditato una situazione impossibile. Tante leggi, nessuna regola seria. Tanti organismi adibiti a governare, ma nessuna vera autorità in grado di vigilare. Vogliamo, così, arrivare ad una riforma del mercato italiano che al momento è molto provinciale e chiuso. Con dei gruppi magari fortissimi nei confini nazionali ma con scarsa iniziativa nel mercato globale.

A questo proposito c'è un mercato globale caratterizzato da cinque grandi concentrazioni. Non mancano risposte europee. L'Italia, in tutto questo, che ruolo occupa?

Le regole antitrust servono specialmente da noi perché il mercato italiano è così depresso di fronte a questo scenario multimediale, globale che o viene allargato ed entra in grandi combinazioni internazionali oppure se si attarda a rosicchiare il cortiletto del vicino per essere un po' più forte nell'ambito nazionale, ha già perso in partenza. Quindi solo attraverso un buon sistema di regole antitrust si permette ai competitori di potersi evolvere. Di essere di più, in un quadro di certezze valide per tutti. L'antitrust va dunque rovesciato. E vissuto come motore per lo sviluppo, una cura ricostituente per il sistema. Al principio crea piccoli scompensi, nel periodo medio già si vedono i risultati.

Torniamo alle critiche. C'è chi vi accusa di essere stati troppo blandi e chi di voler distruggere le aziende. La risposta?

Noi non vogliamo distruggere le aziende. Noi vogliamo, in una corretta filosofia antitrust, fare in modo che la forza materiale di quelle aziende che, oggi, costituiscono una concentrazione si ridislochino tra il vecchio e il nuovo sistema della comunicazione. Far fruttare, dunque, la forza di mercato per lo sviluppo del Paese. Non distruggere aziende e far diminuire posti di lavoro. Quindi l'idea di una tv via satellite o cavo non è nata per caso. Ma perché la tv via satellite può e deve essere un momento di sviluppo.

Lo stesso ragionamento vale per la rete federata Rai?

Certo. Una delle caratteristiche dell'evoluzione europea nella comunicazione è una dislocazione territoriale e la valorizzazione di centri di produzione che ora non vengono presi neanche in considerazione. Giusta è stata la scelta di rendere meno definito l'assetto societario e organizzativo. Non spetta a un testo di legge definirlo. Però è anche questo un modo di rispondere all'evoluzione dei media.

Che si sta evolvendo?

Su due versanti. Quello globale, le fusioni, le nuove scorribande multimediale. E dall'altro il locale, che non è la vecchia terza rete. La rete federata non è un ipotesi di prodotto locale ma di un modo di produzione locale. Nessuna sagra paesana, con tutto il rispetto. È anche il modo di valorizzare risorse fin qui non utilizzate.

E alle preoccupazioni di Mediaset cosa si può rispondere?

Che dovrà ripensare se stessa trasformandosi parzialmente dal punto di vista aziendale e correndo verso lo sviluppo tecnologico piuttosto che verso l'accaparramento delle vecchie risorse della tv via etere. Si tratta di scelte di sistema. Riaprire la strada fin qui preclusa di uno sviluppo moderno. Questo l'obbiettivo della legge.

Ma Confalonieri e Letta parlano di gravi perdite per Mediaset.

Che cambiano in continuazione. Mi sembra che in quelle cifre cifre ci sia solo propaganda. Non è un testo distruttivo il nostro e il confronto parte da lontano, dalla commissione Napolitano. In quella sede non ci furono le polemiche di oggi. Se poi l'abolizione del comma sul cosiddetto sviluppo interno delle concentrazioni diventa la fine del mondo, mi dispiace, ma così si svela il peccato. Vuol dire che quel comma serviva a mascherare chissà quale inganno. E allora è stato giusto toglierlo.

C'è spazio per ridiscutere?

Abbiamo già proceduto in modo da non strangolare nessuno. Ma è evidente che tutto può essere modificato. Noi non abbiamo preclusioni e il Parlamento è sovrano.

Reset ESTATE
Direttore Giancarlo Bosetti
Arrivano Beethoven e Pollini.
In questo numero: Bosetti, Bourdieu, Dubiel, Walzer, Ferroni, Scarpa, Capriolo, Rasy, Mariotti, Voltolini, Ballestra, Siciliano, Raboni, Meldini, Oriani, Marcesini, Salerno, Antiseri, Veronica Berlusconi, Muraldi, Trantaglia, Bianconi, Corti, Repetti, Fusini, Orengo, Einaudi, Ammaniti, Mazzuccato, Mereghetti, Virzì, Aprà, Calloro, Cariori, Pestelli, Ranalino, Martinotti, Stefanizzi, Stagliano, Guadagni.
Rivista + CD + Libro: L. 15 000
è in edicola il numero di luglio-agosto